

**Ciad
Tripoli
accusa
Washington**

NICOSIA. L'agenzia libica Jana ha accusato ieri la Francia e gli Stati Uniti di preparare l'invasione della Libia. Commentando gli ultimi avvenimenti della guerra in Ciad, la Jana, ricevuta a Nicotia, afferma che «gli sviluppi nelle ultime 24 ore dimostrano in maniera irrefutabile che quel paese (il Ciad, ndr) si è trasformato in una base militare atlantica dominata dalle forze francesi e americane». «Non si tratta più di un contratto di frontiera come si cerca far passare, ma di una operazione di invasione pianificata con obiettivo la Libia», aggiunge la Jana. Gli Stati Uniti dal canto loro hanno negato ogni diretto coinvolgimento nelle battaglie in corso tra Ciad e Libia. «Non c'è alcun ruolo americano nei combattimenti», ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato Charles Redman a commento di accuse mosse dalla Libia. Il portavoce ha confermato che gli Stati Uniti stanno dando «aiuto militare d'emergenza» al governo del Ciad e vogliono mantenere questa assistenza ad un livello «appropriato».

Coabitazione difficile in Argentina tra radicali e peronisti

Dopo il voto Alfonsín tace

Riunioni convulse nella residenza presidenziale. Alfonsín ha convocato i ministri, tutti dimissionari, e i dirigenti dell'Union civica radical sconfitto nelle elezioni di domenica 6. Al paese l'unico messaggio del presidente è un telegramma di congratulazioni per il clima sereno nel quale la competizione si è svolta. Che proposta farà il capo dello Stato, ora in minoranza, ai peronisti?

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA GIOVANNA MAGLIE

BUENOS AIRES. Entrano ed escono dalla residenza di Olivos le macchine nere dei ministri, arrivano i dirigenti del partito, i delinquenti di Alfonsín: Nostalgia, Stabrin, Moreau. Stentate dichiarazioni sul valore democratico del voto di domenica non riescono a nascondere lo sconcerto e il timore sulle facce di Troccoli, ministro dell'Interno, di Caputo, titolare degli Esteri, di Sourrouille, Economia. Il più contestato e accusato di tutti, campione di quel piano Austral che doveva farla finita per sempre con l'inflazione e il dollaro nero. Sono dimissionari, come l'intero governo, ma Alfonsín non ha deciso ancora quale proposta fare al paese e naturalmente al per-

sona del presidente. Una, sostenuta dai giovani del partito, lancia ai peronisti l'immediata offerta di coabitazione, cioè l'ingresso al governo e qualche ministero importante. Ma è molto difficile che chi ha vinto con l'aiuto di oppositori all'insieme della politica governativa accetti, quando può usare i prossimi due anni per candidarsi con successo alla presidenza della Repubblica. Più realista l'idea della quale sarebbe sostenitore il ministro degli Esteri Dante Caputo. Una specie di «entente cordiale» che consentirebbe ai peronisti di ottenere senza problemi i fondi per le amministrazioni provinciali in cambio di un'opposizione morbida a livello nazionale. E nell'89 vinca il migliore. Non sono grandi le profezie per l'Argentina che è spezzata dalla crisi economica e sociale e che di scelte forti e coraggiose ha più che mai bisogno per sopravvivere. Una situazione alla francese, per così dire, in un paese che con la Francia non ha niente a che fare rischia di degenerare nel giro di un anno e di buttarlo manco a dirlo tra le braccia

dei militari. Né consola un'occhiata ai trionfanti peronisti. Sono i cosiddetti renovadores ad aver guidato negli ultimi mesi il partito. Le loro dichiarazioni sono rassicuranti. Niente più frasi dal repertorio storico «Peron o morte, uniti o dominati, liberazione o dipendenza, noi siamo il popolo», e così via. L'impegno al rispetto della democrazia sembra certo. Ma nel partito i vecchi personaggi, i caudillos di provincia, i mafiosi di estrema destra sono fortissimi ancora. E grazie all'accordo con loro che i renovadores hanno vinto. Qualche esempio. Moron, uno dei centri più grossi della provincia di Buenos Aires, ha eletto lui Rousselot, un presentatore televisivo che fino a dodici anni fa era segretario di Lopez Rega, lo stregone senza il quale Isabel Peron non prendeva decisioni e che organizzò la repressione degli oppositori politici. Questo Rousselot è il nuovo intendente peronista, il suo assessore un noto torturatore. È un genocida - era capo della polizia e responsabile del centro di tortura di Tucuman, uno dei

**Rfg ringrazia Iran e Siria
Londra chiede spiegazioni
al governo di Bonn:
come fu liberato Schmidt?**

BONN. È stato appena liberato il tecnico tedesco Alfred Schmidt, sequestrato in gennaio a Beirut, ed è già polemica. Il governo britannico ha chiesto spiegazioni a quello della Germania federale sulle circostanze della liberazione dell'ostaggio, preoccupato all'idea che un altro paese europeo sia sceso a patti, incoraggiando così altri rapimenti. Secondo il portavoce del Foreign Office l'ambasciatore inglese a Bonn, sir Julian Ballard, ha avuto istruzioni di chiedere come va interpretata la dichiarazione dei rapitori, che nel liberare Schmidt hanno detto di aver avuto «garanzie e assicurazioni» dai tedeschi. Per Londra la sorte degli ostaggi ancora in Libano, come Terry Waite o il giornalista John McCann, sarebbe più difficile se i rapitori credessero che i governi occidentali non hanno un atteggiamento univoco. Ma il governo di Bonn e la Siemens, l'impresa per la quale Schmidt lavora, hanno di nuovo smentito di aver pagato insieme un riscatto di cinque milioni di dollari per ottenere la liberazione dell'ostaggio. Una seconda polemica vie-



**Francese
il più grande
pasticcio
di patate**

preparato domenica scorsa, è lungo quasi ventinove metri. Per confezionarlo ci sono voluti trecento chilogrammi di patate e centotrentacinque chili di farina. Terminata l'opera l'unico problema è stato quello di trovare un numero sufficiente di persone per mangiarla. Nella foto: uno dei cuochi assaggia il frutto del suo lavoro.

È il più grande pasticcio di patate mai cucinato al mondo. Un record singolare, di quelli che solitamente vengono citati nei Guinness dei primati. Lo hanno realizzato alcuni cuochi della città di Darvov, nel centro della Francia. Il gigantesco piatto, preparato domenica scorsa, è lungo quasi ventinove metri. Per confezionarlo ci sono voluti trecento chilogrammi di patate e centotrentacinque chili di farina. Terminata l'opera l'unico problema è stato quello di trovare un numero sufficiente di persone per mangiarla. Nella foto: uno dei cuochi assaggia il frutto del suo lavoro.

Le polemiche in Usa sul viaggio del Papa

Sarà un grande spettacolo da venti milioni di dollari

Le due grandi anime dell'America, quella integralista e quella liberal, si dividono sulla visita del Papa. Ma su un punto pare non esservi divergenza: sarà un grande spettacolo e quindi un grande affare. A New Orleans gli hanno organizzato una festa con cotillon. A Phoenix, spiaciuti che il Papa non vedesse canyon, glielo hanno dipinto su un gigantesco fondale dello stadio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEMUND GINZBERG

NEW YORK. Quel che si prepara è un grande spettacolo, di quelli che solo gli americani sono capaci di mettere in scena. Con qualcosa come 20 milioni di spettatori, tanti sono quelli che si prevede si accalcheranno per vederlo lungo i cortei della (Pamobile), negli stadi e dinanzi alle cattedrali. A New Orleans gli hanno organizzato un «mini martedì grasso», con cotillon e una Dixieland Jazz Band. A Phoenix, spiaciuti che non andasse a vedere il Gran Canyon, gliel'anno dipinto su un gigantesco fondale allo stadio dell'Università dell'Arizona. A Monterey, in California, il palcoscenico sarà di frutta e verdura.

A San Francisco è previsto un incontro con un centinaio di malati di Aids, tra cui un paio di sacerdoti. A San Antonio, in Texas, arriveranno in massa (forse 200.000) fedeli messicani attraverso la vicina frontiera. La polizia è sicura che molti approfitteranno dell'occasione per cercare di fermarsi illegalmente negli Stati Uniti, ma «li beccheremo la prima volta che cercano di tornare», dicono. A Detroit è in piena mobilitazione l'enclave polacca di Hamtramck. Il costo di tutto questo su-

scita già polemiche. Margaret Traxler, fondatrice della Coalizione nazionale delle suore americane, un gruppo cattolico a forti tinte femministe, dice che (20 milioni di dollari per una visita di 10 giorni è immorale). Al che l'arcivescovo John L. May, presidente della conferenza episcopale risponde che non lo è affatto, perché «la Chiesa spende già una somma pari a favore dei poveri ogni due o tre giorni». È il portavoce della conferenza, Carl Elfert, calcola che 20 milioni di dollari per l'intera visita in fin dei conti fanno appena 38 centesimi per ciascuno dei 53 milioni di cattolici degli Stati Uniti. A differenza di quel che era successo per la visita del 1979, stavolta hanno deciso di non sponsorizzare direttamente l'industria dei souvenir. Ma qualcuno ci ha pensato per conto proprio. Tra i prodotti in vendita per l'occasione ci sono t-shirt con la scritta «Ho visto il Papa» e i dislivelli, un Papasocio, cioè un periscopio con cui guardarlo al di sopra delle teste della folla, un ventilatore portatile a forma di Papa, una saponnetta del Papa, una «Maschera della Santa Sede», che riproduce il volto del Papa con tanto di

Si annunciano contestazioni

Ma il problema vero non saranno quelli delle altre religioni ma i cattolici americani, la comunità cattolica più numerosa al mondo dopo quelle del Brasile, del Messico e dell'Italia. Gruppi cattolici femministi e gay gli hanno già giurato un sacco di contestazioni. Già ci sono state manifestazioni davanti all'ambasciata del Vaticano a Washington. Ne sono attese altre in quasi tutte le tappe del percorso papale. A San Francisco sono mobilitati gli omosessuali. A Detroit è scesa in campo

Preparativi per la visita di Wojtyla negli Usa. Un intagliatore indiano di Phoenix ritocca lo schienale di una sedia su cui siederà il Papa quando incontrerà gli indiani d'America



Jr., direttore del «Wanderer», il settimanale portavoce di queste posizioni di estrema destra, che tira 38.000 copie, se la prende con gli stessi vescovi e «contraddicono gli insegnamenti della Chiesa».

I cattolici Usa e l'aborto

Un'inchiesta condotta alla vigilia dell'arrivo del Papa dal settimanale «Time» rivela che il 93% dei cattolici americani ritiene che si possa essere in disaccordo col Papa e al tempo stesso essere buoni cattolici. Alla domanda se sia possibile per un cattolico pensarla a modo proprio su questioni di fondo come il controllo delle nascite e l'aborto, il 78% degli intervistati risponde di

**Il messaggio di pace consegnato ai deputati israeliani presenti a Ginevra
Conterrebbe proposte «di importanza storica»**

Lettera di Arafat per Peres e Shamir

GINEVRA. Il deputato comunista israeliano Charlie Biton, attualmente a Ginevra per un convegno sulla Palestina organizzato dall'Onu, ha affermato ieri di avere incontrato il leader dell'Olp Arafat che ha consegnato a lui e al pacifista David Esh Shalom un messaggio personale per il premier israeliano Shamir e il ministro degli Esteri Peres. Il messaggio contiene «proposte concrete» per la risoluzione del conflitto arabo-israeliano, proposte che lo stesso Biton non ha esitato a definire di «importanza storica», in un'intervista concessa in serata a Radio Gerusalemme.

Israele con lo stesso scetticismo con cui lunedì era stato accolto il discorso di Arafat a Ginevra con l'esplicita citazione delle risoluzioni Onu 242 e 338 che riconoscono apertamente l'esistenza dello Stato ebraico. Per il governo di Tel Aviv «non c'è niente di nuovo» nelle dichiarazioni di Arafat e tale assenza di novità, come ha spiegato una fonte governativa che ha chiesto l'anonimato, sta nel fatto che «altre volte il presidente dell'Olp ha citato le risoluzioni 242 e 338 assieme a tutte le altre delle Nazioni Unite. Per noi però la sola base di trattativa sono appunto la 242 e la 338» e - ha aggiunto - «Arafat come al solito ne ha fatto uno identico a Ginevra» è stato accolto in

«come amici il cui coraggio suscita fierezza» dallo stesso leader dell'Olp ieri al termine di una conferenza stampa tenuta a Ginevra. Arafat l'aveva convocata appositamente per invitare i dirigenti israeliani e quelli americani «a non lasciarsi sfuggire l'occasione» di indire la fatidica Conferenza internazionale sul Medio Oriente. «Il momento è propizio» - ha affermato il leader palestinese - perché nel mondo l'idea della Conferenza raccoglie l'unanimità dei consensi». Arafat però respinge l'idea di una delegazione congiunta giordano-palestinese all'«Assise». «La parte palestinese - ha detto - deve partecipare direttamente alla Conferenza. Siamo noi a rappresentare la Palestina, siamo membri delle Nazioni Unite e non sarebbe giusto che non fossimo presenti in quanto entità distinta».

Per arrivare alla convocazione della Conferenza poi il presidente dell'Olp conta molto sulla Comunità europea («che ha un'influenza diretta e può farla valere sull'opinione pubblica americana») e in particolare sulla Germania federale: «in fondo» - ha affermato - noi paghiamo il prezzo dell'olocausto degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Bonn quindi ha una responsabilità morale nei nostri confronti».



Il Venezuela sconvolto da inondazioni: cento morti

Non meno di cento dovrebbero essere le vittime delle inondazioni che sconvolsero gli stati centrali del Venezuela, Aragua e Miranda, dopo i violenti temporali di sabato e domenica scorsa. Reparti dell'esercito, della guardia nazionale e dei vigili del fuoco sono impegnati da due giorni nella regione per il recupero delle vittime e nel soccorso alle migliaia di senzatetto e ai feriti (nella foto un aspetto dei soccorsi). Nel solo ospedale di Maracay, la città più colpita, sono raccolti 73 cadaveri ma molti sono dispersi. Il presidente della repubblica ha decretato lo stato d'emergenza.